

□ 4,1-11 Il trono di Dio

TESTO: 4¹ Poi vidi: ecco, una porta era aperta nel cielo. La voce, che prima avevo udito parlarmi come una tromba, diceva: “Sali quassù, ti mostrerò le cose che devono accadere in seguito”. 2Subito fui preso dallo Spirito. Ed ecco, c’era un trono nel cielo, e sul trono Uno stava seduto. 3Colui che stava seduto era simile nell’aspetto a diaspro e cornalina. Un arcobaleno simile nell’aspetto a smeraldo avvolgeva il trono. 4Attorno al trono c’erano ventiquattro seggi e sui seggi stavano seduti ventiquattro anziani avvolti in candide vesti con corone d’oro sul capo. 5Dal trono uscivano lampi, voci e tuoni; ardevano davanti al trono sette fiaccole accese, che sono i sette spiriti di Dio. 6Davanti al trono vi era come un mare trasparente simile a cristallo. In mezzo al trono e attorno al trono vi erano quattro esseri viventi, pieni d’occhi davanti e dietro. 7Il primo vivente era simile a un leone; il secondo vivente era simile a un vitello; il terzo vivente aveva l’aspetto come di uomo; il quarto vivente era simile a un’aquila che vola. 8I quattro esseri viventi hanno ciascuno sei ali, intorno e dentro sono costellati di occhi; giorno e notte non cessano di ripetere: “Santo, santo, santo il Signore Dio, l’Onnipotente, Colui che era, che è e che viene!”.

9E ogni volta che questi esseri viventi rendono gloria, onore e grazie a Colui che è seduto sul trono e che vive nei secoli dei secoli, 10i ventiquattro anziani si prostrano davanti a Colui che siede sul trono e adorano Colui che vive nei secoli dei secoli e gettano le loro corone davanti al trono, dicendo: 11“Tu sei degno, o Signore e Dio nostro, di ricevere la gloria, l’onore e la potenza, perché tu hai creato tutte le cose, per la tua volontà esistevano e furono create”.

NOTE: 4,2 *c’era un trono nel cielo*: il trono è un’immagine importante dell’Apocalisse. Vi ricorre più di quaranta volte, spesso in contesti polemici nei confronti dei molti troni che gli uomini innalzano ai falsi dèi e ai poteri di questo mondo. - *sul trono Uno stava seduto*: l’Apocalisse non descrive Dio, ma solo il suo trono e lo splendore che lo circonda. Dio è l’invisibile.

4,3 *L’arcobaleno* è simbolo di alleanza e di pace, come si legge nel racconto dell’alleanza di Dio con Noè dopo il diluvio (Gen 9,13).

4,4 *I ventiquattro anziani* partecipano al governo del mondo (i *seggi*) con poteri regali (le *corone*) ed esercitano funzioni sacerdotali (vedi 4,10; 5,8ss). Forse rappresentano la Chiesa ideale. Il loro compito è di rendere omaggio a Colui che è seduto sul trono.

4,6 *I quattro esseri viventi*, personaggi principali della corte celeste, sono esseri celesti che presiedono al governo del mondo. Gli *occhi* sono il simbolo dell’onniscienza e provvidenza di Dio, di cui questi angeli sono interpreti ed esecutori. Anche la funzione dei quattro viventi è di rendere omaggio all’unico Signore.

4,8 Gli inni dell’Apocalisse riflettono, probabilmente, la preghiera liturgica della Chiesa apostolica. L’inno del v. 8 unisce il canto dei serafini di Is 6,3 al nome di Dio come viene indicato in Am 3,13 (vedi anche 4,13) nella versione greca dei LXX.

4,11 *Tu sei degno, o Signore e Dio nostro*: canto di lode a Dio creatore.

COMMENTO: In adorazione di “Colui che siede sul trono” - V. 1: “Dopo ciò ebbi una visione: una porta era aperta nel cielo”, Giovanni è alle prese con il mistero del Dio vivente e varca questa soglia, in ascolto della voce che si era fatta sentire precedentemente, nella grande visione introduttiva, con un accenno a quella tromba di cui già si parlava e che rievoca momenti particolarmente significativi della storia della salvezza: tra tutti, quel momento che segna l’incontro con il Dio vivente presso il Sinai, come leggiamo nel Libro dell’Esodo, dove coloro che sono stati liberati dall’Egitto vengono invitati ad accogliere la rivelazione circa il motivo della loro liberazione, consistente nel fatto che il Signore vuole fare *alleanza* con loro. Tutto ciò avviene mentre rimbomba “un suono fortissimo di tromba” (Es 19,16). “La voce che prima avevo udito parlarmi come una tromba diceva: Sali quassù”, Giovanni è invitato a entrare nel segreto del Dio vivente dal punto di osservazione messo a sua disposizione e così potrà considerare lo svolgimento della storia umana nella sua interezza. Da questa posizione, che Giovanni viene sollecitato a occupare, può scrutare la scena del mondo e contemplare lo svolgimento della storia umana in quanto oramai essa è compiuta in rapporto al Dio vivente, che è il Signore della fine, e siccome la fine appartiene a lui, se “sali quassù”, come senz’altro salirai, sarai in grado di vedere il Mistero di Dio. Giovanni vuole parlarci del Mistero del Dio vivente elaborando un’esperienza che è massimamente segreta perché riguarda l’accesso all’intimità della vita di Dio e che si pone al di là di ogni possibilità di discorso, commento e interpretazione. Il linguaggio apocalittico con le sue particolari caratteristiche e evocazioni simboliche permette a Giovanni di parlar con noi di quel che, nella sua esperienza di incontro con il Mistero del Dio vivente, è e rimane indicibile.

L’espressione “le cose che devono accadere in seguito”, tipica del linguaggio apocalittico, indica lo svolgimento completo della storia umana così com’è possibile decifrarlo a partire dalla fine.

V. 2: “Subito fui rapito in estasi”, prosegue quel raccoglimento di cui Giovanni ci parlava facendo cenno alla sua partecipazione, il giorno di domenica, alla celebrazione dell’Eucaristia. “Ed ecco c’era un trono nel cielo, e sul trono uno stava seduto”, un trono che, come poi constateremo, ha le misure di un cubo. Siamo rimandati a immagini dell’Antico Testamento: le misure del Santo dei Santi sono misure cubiche e, nel Santo dei Santi, c’è l’Arca che

contiene le tavole della legge. Nella grande visione del profeta Ezechiele (Ez 1,26-28; 10,1), l'Arca è deposta su un carro. Il trono di cui si parla qui, nell'Apocalisse, assume una fisionomia simile a quella attribuita da Ezechiele per il carro. Più esattamente questo trono ha tutte le caratteristiche di una "ara", di un focolare all'aperto, dell'altare, per come era concepito dagli antichi e ancora nella tradizione di Israele. Non sempre ci rendiamo conto del fatto che, quando si parla di altare, si parla di un focolare su cui arde sempre una fiamma crepitante, inesauribilmente protesa verso l'alto in modo tale da divenire il luogo sul quale vengono bruciate le vittime secondo gli usi.

Il trono, di cui il nostro Giovanni ci parla, assume in modo evidente la fisionomia di un focolare, su cui si erge, si muove, fluttua e avvampa una fiamma inesauribile. Giovanni descrive la Presenza innominabile, Presenza santa di Colui che non possiamo identificare con un nome proprio: il Santo. Da qui in poi, Giovanni lo individuerà così, con la circonlocuzione: "*Colui che siede sul trono*", là dove avvampa la fiamma, una sorgente di luminosità e di calore, una sorgente inesauribile, dirompente che manifesta un'incontenibile volontà di comunicazione.

V. 3: "*Colui che stava seduto era simile nell'aspetto a diaspro e cornalina*", si tratta di una presenza che effonde luce e calore allo stesso tempo e, di questa presenza, Giovanni coglie le valenze cromatiche, le sfumature di colore: diaspro e cornalina sono sfumature di rosso. "*Un arcobaleno simile a smeraldo avvolgeva il trono*", un'iride di smeraldo, sfumature di verde, sono i bagliori, i fervori della vita. Sono i colori della vita; il rosso e il verde, anche nel linguaggio cromatico delle icone potremmo rintracciare l'uso teologicamente sapientissimo dei colori della vita. La potenza del rosso (il sangue, il fuoco) e la delicatezza del verde (la vegetazione), in ogni caso, la vita, siamo davanti al Vivente, a "*Colui che siede sul trono*". Giovanni usa il linguaggio simbolico per esprimersi e impariamo ad apprezzare l'impegno con cui comunica a noi la sua esperienza di Dio. Il rosso e il verde, sfumature di rosso e sfumature di verde, irruenza e arsura del rosso, dolcezza e frescura del verde. Vigore e riposo, fiamma e rugiada, sangue e linfa: il Mistero di Dio, il Vivente, potenza travolgente, delicatezza soavissima, protagonista della vita.

V. 4: "*Attorno al trono, poi, c'erano ventiquattro seggi e sui seggi stavano seduti ventiquattro vegliardi*". Chi sono questi ventiquattro anziani che siedono su altrettanti seggi? Sono i rappresentanti del popolo di Dio nel corso della storia umana: dodici più dodici, a loro competono le prerogative della regalità e del sacerdozio, e con un'estensione naturale del significato i ventiquattro vegliardi sono i rappresentanti della storia umana, di quella storia che si è realizzata come offerta al Dio vivente della risposta che aderisce alla sua gloria. Seduti sui ventiquattro troni, i ventiquattro anziani rappresentano la storia umana che si è realizzata e si realizza come immersione nella comunione con il mistero del Dio vivente. Essi sono "*avvolti in candide vesti con corone d'oro sul capo*", le vesti e le corone alludono alla vittoria conseguita, nella storia oramai realizzata in pienezza, secondo l'intenzione gloriosa di Dio.

V. 5. "*Dal trono uscivano lampi, voci e tuoni*", effusione di suoni, di rumori, di tutte le modalità espressive, discorsive, comunicative che appartengono a "*Colui che siede sul trono*". L'aspetto sonoro viene messo in evidenza: strepiti, suoni, voci: è la pienezza del rumore. Tutto quel che serve a stabilire la volontà di comunicazione che scaturisce dall'intimo del Dio vivente, l'attore per eccellenza; di Colui che, inesauribilmente, produce questa corrente comunicativa che si espande senza limiti. "*Ardevano davanti al trono sette fiaccole accese, che sono i sette spiriti di Dio*", i sette spiriti, come il candelabro a sette braccia, rievocano i doni dello spirito, così come se ne parla nell'antico oracolo messianico (Is 11,2). I sette spiriti sono contemplati e descritti da Giovanni in quanto protesi verso il trono nel senso che adesso veniamo coinvolti in un circuito straordinario. Il trono, che è un'ara su cui arde quella fiamma incandescente e luminosissima, mediata dalla varietà dei colori, in realtà funziona come una stufa, per dirla in modo un po' banale. Una stufa che prende aria e nel circolare del soffio, nel circolare di questo respiro, si esprime con quel linguaggio sonoro così variegato, così elaborato, così travolgente di cui già ci siamo resi conto. Per dirla, adesso, in un modo che potrebbe essere giudicato sommario o forzato, è il mistero della vita trinitaria di Dio. È indebito parlare della Trinità santissima del Dio vivente in questo modo? È il Padre colui che siede sul trono? È il Figlio la voce, la parola, la sua volontà di comunicazione? Il soffio del Dio vivente, il suo respiro, è lo Spirito? Giovanni è in questo immenso circuito di suoni e di vento che lo costringe a immergersi nell'intimo del Dio vivente.

V. 6: "*Davanti al trono vi era come un mare trasparente simile a cristallo*", il trono è poggiato su un mare di cristallo, è il firmamento, l'involucro che contiene l'universo. Tutta la creazione viene osservata, scrutata e descritta come un'immensa boccia di cristallo. Giovanni trova il linguaggio adatto per parlare della realtà indicibile com'è. Il Dio vivente è intronizzato in modo tale che l'universo intero, da lui creato, sottostà all'esercizio della sovranità che compete solamente a lui. "*In mezzo al trono e intorno al trono vi erano quattro esseri viventi*", compaiono, adesso, altri personaggi: i quattro viventi che sono i rappresentanti di tutte le creature viventi e incarnano, ciascuno nel suo ordine particolare, l'espressione più qualificata della vita. Nel v. 7 veniamo a sapere che si tratta: per quanto riguarda gli animali selvatici, del leone; per gli animali domestici, del toro; per i volatili, dell'aquila; per l'ordine umano, dell'uomo. Le quattro creature viventi sono il massimo delle potenzialità vitali così come sono segnalate nel contesto della creazione, rappresentano la creazione intera, perché tutto, nell'universo creato da Dio, tutto, all'interno di quella boccia di cristallo, è funzionale alla vita. I quattro viventi, citati in rapporto a quella descrizione

così sommaria ma così essenziale dell'universo che è contenuto entro l'involucro del firmamento, rappresentano la totalità delle creature che sono al servizio della vita. Tutto nel creato è funzionale alla vita, promuove la vita.

"In mezzo al trono e intorno al trono vi erano quattro esseri viventi", questi esseri viventi sono *"in mezzo"* al trono e *"intorno"*. Se sono in mezzo non possono essere intorno e viceversa, diremmo noi a rigor di logica; ma qui la logica conta poco: sono in mezzo al trono, nel senso che proprio là dove il Dio vivente è intronizzato, là è la sorgente di quella vita che, attraverso successivi sviluppi e manifestazioni, giunge fino a noi che siamo testimoni della presenza della vita nel contesto della creazione e stiamo constatando come tutta la creazione è al servizio della vita. Gli esseri viventi sono *"pieni d'occhi davanti e di dietro"*, il che sta a significare la capacità di relazione e di adattamento che è propria della vita. La creatura vivente si sposta, si muove, è capace di relazioni; si adatta man mano che le situazioni ambientali assumono diverse configurazioni. Dinanzi a questo linguaggio potremmo restare quasi un po' spaventati, ma non sono mostri da impedirci di dormire serenamente, incubi su incubi, Giovanni descrive con un linguaggio proprio la vita, la vita in quanto capacità di relazione.

Vv. 7-8: *"Il primo vivente era simile a un leone, il secondo essere vivente aveva l'aspetto di un vitello (un toro), il terzo vivente aveva l'aspetto d'uomo, il quarto vivente era simile a un'aquila mentre vola. I quattro esseri viventi hanno ciascuno sei ali, intorno e dentro sono costellati di occhi"*, le ali rimandano a Is 6,2, stanno a indicare la disponibilità della vita a evolversi, illustrano la duttilità, la versatilità, la mobilità della creatura vivente. Tutta la creazione è ricapitolata nell'immagine di questi quattro viventi, che sono in mezzo al trono e intorno ad esso. Ora i quattro viventi cantano: *"giorno e notte non cessano di ripetere"*, la creazione intera celebra una liturgia che è permanente, espressione di una veglia intramontabile. Tutta la creazione, attraverso i quattro viventi, proclama: *"Santo, santo, santo il Signore Dio, l'Onnipotente"*, ancora una citazione di Isaia (6,3). La creazione celebra la santità del Dio vivente e la frase *"Colui che era, che è e che viene!"* proclama la signoria del Dio vivente nei confronti della storia umana. La creazione, attraverso i quattro viventi, celebra il Signore della storia.

Gloria a Dio creatore - Vv. 9-11: *"E ogni volta che questi esseri viventi rendevano gloria, onore e grazie a Colui che è seduto sul trono e che vive nei secoli dei secoli, i ventiquattro vegliardi si prostravano davanti a Colui che siede sul trono"*, ritorniamo ai vegliardi, che sono i rappresentanti della storia intera, della storia compiuta. La creazione, attraverso i quattro viventi, celebra il Signore della storia e ora i ventiquattro anziani, che rappresentano la storia compiuta, celebrano il "Creatore" dell'universo. La storia e il creato si incrociano in questa liturgia celeste: l'universo, creato da Dio, si volge al Dio vivente per proclamarlo Signore della storia; la storia, giunta al suo compimento, è in adorazione dinanzi al Dio vivente per applaudire al Creatore dell'universo.

"I ventiquattro vegliardi... adoravano Colui che vive nei secoli dei secoli e gettavano le loro corone davanti al trono dicendo «Tu sei degno, o Signore e Dio nostro»", questa è la liturgia celeste che rivela l'intimo del mistero, per come Giovanni riesce a esprimersi con il suo linguaggio, egli si rende conto di essere coinvolto in questa celebrazione del Mistero che costituisce il segreto della vita, nell'intimo di quella fecondità inesauribile, di quella corrente d'amore, di quella gravidanza di comunione, dove tutto si ricapitola di quel che Dio ha creato e di quel che è avvenuto, sta avvenendo e avverrà nel corso della storia umana. La creazione proclama la santità del Dio vivente in quanto è Signore della storia e la storia, attraverso i quattro viventi, festeggia il Creatore di tutte le cose.

□ 5,1-14 Il libro dei sette sigilli e l'Agnello

TESTO: 5¹ E vidi, nella mano destra di Colui che sedeva sul trono, un libro scritto sul lato interno e su quello esterno, sigillato con sette sigilli. 2Vidi un angelo forte che proclamava a gran voce: “Chi è degno di aprire il libro e scioglierne i sigilli?”. 3Ma nessuno né in cielo, né in terra, né sotto terra, era in grado di aprire il libro e di guardarlo. 4Io piangevo molto, perché non fu trovato nessuno degno di aprire il libro e di guardarlo. 5Uno degli anziani mi disse: “Non piangere; ha vinto il leone della tribù di Giuda, il Germoglio di Davide, e aprirà il libro e i suoi sette sigilli”.

6Poi vidi, in mezzo al trono, circondato dai quattro esseri viventi e dagli anziani, un Agnello, in piedi, come immolato; aveva sette corna e sette occhi, i quali sono i sette spiriti di Dio mandati su tutta la terra. 7Giunse e prese il libro dalla destra di Colui che sedeva sul trono. 8E quando l'ebbe preso, i quattro esseri viventi e i ventiquattro anziani si prostrarono davanti all'Agnello, avendo ciascuno una cetra e coppe d'oro colme di profumi, che sono le preghiere dei santi, 9e cantavano un canto nuovo: “Tu sei degno di prendere il libro e di aprirne i sigilli, perché sei stato immolato e hai riscattato per Dio, con il tuo sangue, uomini di ogni tribù, lingua, popolo e nazione, 10e hai fatto di loro, per il nostro Dio, un regno e sacerdoti, e regneranno sopra la terra”.

11E vidi, e udii voci di molti angeli attorno al trono e agli esseri viventi e agli anziani. Il loro numero era miriadi di miriadi e migliaia di migliaia 12e dicevano a gran voce: “L'Agnello, che è stato immolato, è degno di ricevere potenza e ricchezza, sapienza e forza, onore, gloria e benedizione”. 13Tutte le creature nel cielo e sulla terra, sotto terra e nel mare, e tutti gli esseri che vi si trovavano, udii che dicevano: “A Colui che siede sul trono e all'Agnello lode, onore, gloria e potenza, nei secoli dei secoli”.

14E i quattro esseri viventi dicevano: “Amen”. E gli anziani si prostrarono in adorazione.

NOTE: 5,1 *un libro* (vedi Ez 2,9-10) contiene i decreti della volontà divina sulla storia umana fino agli ultimi tempi. 5,5 *leone e Germoglio*: titoli messianici (Gen 49,9; Is 11,1.10).

5,6 *Cristo-Agnello* è una caratteristica dell'Apocalisse e della teologia giovannea (vedi Gv 1,29.36). L'Agnello appare con i segni del suo sacrificio redentore; sta *in piedi* a indicare Cristo risorto e glorificato, ma *come immolato*, con allusione alla passione. La pienezza di *corna*, di *occhi* e di *spiriti* simboleggia l'onnipotenza, l'onniscienza e la pienezza dello Spirito (vedi Is 11,1-2).

5,9 Il *canto* è nuovo perché è nuovo il tempo della salvezza. Questo canto, come quello che segue, celebra l'amore di Gesù-Agnello che si è immolato sulla croce per la redenzione degli uomini.

COMMENTO: Il segreto del libro della storia - Affrontiamo il capitolo 5, dove Giovanni prosegue in questa visione che potremmo intitolare così: “la visione della vita di Dio”, nel contesto della quale una liturgia è celebrata, nella profondità del Mistero che coinvolge tutta la creazione e l'intero sviluppo della storia umana. Il segreto del Dio vivente è svelato e Giovanni scopre che esso coincide con il Mistero Pasquale, il Mistero del Figlio che è disceso e risalito, che è morto ed è risorto, che ha attraversato, scandagliato, penetrato tutte le dimensioni dell'universo e che si è affermato come protagonista dell'intera storia umana.

V. 1: “E vidi nella mano destra di Colui che era assiso sul trono...”, così Giovanni si rivolge a Colui di cui non si conosce il nome: nella nostra lettura e nel nostro discernimento ci aiuta a chiamarlo il “Padre”. “Colui che era assiso sul trono” non ha una sagoma, non ha una sua configurazione ben definita, ma ha una mano. “Nella mano destra di Colui che era assiso sul trono vidi un libro a forma di rotolo, scritto sul lato interno e su quello esterno, sigillato con sette sigilli”. Qui dice “nella mano destra”, il testo in greco dice “epi”, “sulla” mano destra. È vero che il greco dell'Apocalisse è molto rozzo, un greco piegato, dominato, governato e strumentalizzato per dir cose non riducibili alla puntualità della grammatica. C'è una mano destra e sulla mano destra un rotolo scritto sul lato interno e su quello esterno e questo significa che non ci si può aggiungere nulla, però il rotolo è sigillato.

Il rotolo indica lo svolgimento completo della storia umana, che nella sua completezza è già finita, in obbedienza al Dio vivente, questo è il punto di vista proprio della visione apocalittica. Per questo Giovanni è salito in quella posizione elevata che gli consente di considerare lo svolgimento completo della storia umana, finita in modo tale da corrispondere alle intenzioni del Dio vivente, dimostrando che Lui è vittorioso, che Lui ha instaurato la sua gloria, che Lui ha realizzato la sua intenzione d'amore, così da coinvolgere tutto della creazione e attirare a sé il cammino percorso dalla storia umana.

Il rotolo è sigillato con sette sigilli, una sigillatura che non permette soluzioni di pronto impiego. Siamo davanti a una questione ermeneutica riguardante il senso di ciò che sta succedendo. Un conto è la storia che nel suo svolgimento completo è già finita e appartiene a Lui, un conto è affrontare la realtà di quel che “sta” accadendo. Noi siamo alle prese con gli eventi che si succedono, con le situazioni che, nella loro particolarità, ci coinvolgono; viviamo i passaggi di una vicenda che nel momento particolare ci appare indecifrabile, incomprensibile, se non addirittura assurda. Chi ci darà il senso di quello che “sta” succedendo? Non è in questione il compimento finale della storia umana, è in questione la possibilità di spiegare il senso di ciò che avviene adesso, il senso della nostra

storia mentre è in corso, mentre essa ci coinvolge, ci travolge, ci lascia disarmati e ci costringe a constatare come siamo sproporzionati, insufficienti, incapaci di spiegare ciò che accade e il rotolo rimane sigillato.

V. 2: “*Vidi un angelo forte che proclamava a gran voce: «Chi è degno di aprire il libro e scioglierne i sigilli?»*”. Non si tratta di scoprire un modo per aprire i sigilli, ma di scoprire “chi” è in grado di farlo. Un interrogativo poderoso, così come forte (*iskiròs*) è l’angelo che interviene proclamando “*a gran voce: «Chi è degno...»*”. La questione è di dignità, non di strumenti. L’interrogativo non è su quale arnese può aprire i sigilli uno dopo l’altro, ma quale dignità abilita l’ipotetica persona ad aprire i sigilli.

V. 3: “*Nessuno né in cielo, né in terra, né sotto terra era in grado di aprire il libro e di leggerlo*”. Non c’è, tra le creature terrestri e quelle angeliche, alcuna figura che possa esercitare il ruolo di interprete della storia umana, che possa imporsi come presenza che spiega, che ci mette a disposizione un criterio esplicativo efficace. Una radicale e tragica insufficienza ermeneutica: chi ci darà il senso di quel che sta succedendo? Siamo coinvolti nella storia che è in fase di svolgimento, che è in corso e, momento dopo momento, siamo esposti all’impatto con questa radicale incapacità interpretativa: “*Nessuno né in cielo... era in grado di aprire il libro e di leggerlo*”.

Il verbo tradotto con “*leggerlo*”, in greco è il verbo “*blépo*”, che non vuol dire “leggere”, ma “guardar dentro”. Chi è in grado di aprire e di guardarci dentro? Non è un esercizio di lettura in senso scolastico, ma la testimonianza di quella dignità che consente l’interpretazione del senso intrinseco di quel che sta succedendo: chi è in grado di guardarci dentro? Nessuno.

Il pianto di Giovanni - V. 4: “*Io piangevo molto perché non si trovava nessuno degno di aprire il libro e di leggerlo*”, un’esperienza dolorosissima, un pianto di desolazione inconsolabile quella di Giovanni, che usa tempi che riguardano il passato: “*Io piangevo*”; “*non si trovò nessuno*”. In questo modo emerge l’esperienza di una situazione antica, che si trasmette di generazione in generazione, di una sofferenza che viene da lontano e che ci consente, adesso, di scoprire come già coloro che ci hanno preceduti hanno dolorosamente cercato senza trovare e così ancora per il tempo che verrà. Nel pianto di Giovanni confluisce quel torrente di lacrime che si è venuto convogliando lungo il corso delle generazioni: l’umanità che piange, l’umanità dolente, l’umanità disturbata, l’umanità angosciata, l’umanità che non trova, generazione dopo generazione, l’occasione propizia e il criterio adeguato per spiegare ciò che succede, poiché nessuno è degno di aprire il libro e leggervi, guardarci dentro.

V. 5: “*Uno dei vegliardi mi disse: «Non piangere più»*”, il pianto di Giovanni finisce, anche se non è soltanto il suo pianto, ma quello di generazioni e generazioni. Il pianto di Giovanni ha ereditato questa alluvione di lacrime che si è venuta effondendo nel corso dei secoli e dei millenni. Qui interviene uno dei vegliardi, rappresentanti della storia umana, che già porta in sé l’esperienza di quella storia che è giunta a compimento e che è storia di salvezza in modo da corrispondere alle intenzioni del Dio vivente, alla sua volontà di salvezza.

Il vegliardo usa due espressioni per identificare un personaggio che, subito, siamo in grado di riconoscere: Gesù è colui che ha vinto, perché ha la dignità di aprire il libro e di guardarci dentro. Gesù è il personaggio a cui ha fatto riferimento tutta la storia della salvezza nel corso delle vicende che hanno coinvolto il popolo dell’Alleanza; il personaggio nel quale tutte le promesse messianiche si sono compiute; il personaggio capace di spiegarci il senso della storia in corso, di quello che sta avvenendo qui, adesso, così come quello che è accaduto ieri o che accadrà domani, dappertutto, in ogni angolo dell’universo e in ogni frangente anche il più inafferrabile della vicenda umana. Gesù è il vincitore, colui che ha portato a compimento le promesse, che avevano alimentato e sostenuto l’attesa, la ricerca, il cammino del popolo dell’Alleanza, pur in un tempo ancora segnato dall’angoscia, dalla solitudine e dal pianto. Egli è indicato con due figure che ritroviamo nell’Antico Testamento in testi davvero esemplari: “*il leone della tribù di Giuda*” (Gen 49,9), “*il Germoglio di Davide*” (Is 11,10). Il “leone” e il “germoglio” anche in questo caso immagini che sembrano contraddittorie: il leone, la potenza, l’irruenza, la forza; il germoglio, la delicatezza, la soavità, un bocciolo. Proprio lui, Gesù, con tutta la maestà del leone che avanza e che si impone, e con tutta la dolcezza di quella gemma appena spuntata, aprirà il libro e che vi leggerà dentro.

Solo l’Agnello immolato sa leggere il libro - Nei vv. 6 e 7, l’attenzione di Giovanni si concentra verso questa figura messianica, descritta in base alle promesse antiche e al linguaggio consolidato nella storia della salvezza.

V. 6: “*Poi vidi ritto in mezzo al trono circondato dai quattro esseri viventi e dai vegliardi un Agnello, come immolato*”, l’Agnello è sgozzato eppure è in posizione di trionfatore: “*ritto in mezzo al trono*”. Questo Agnello è rappresentato da Giovanni con immagini tratte dall’Antico Testamento: il IV Canto del Servo (Is 52-53), laddove il Servo assume la fisionomia dell’agnello che diventa pastore in grado di raccogliere tutte le pecore sbandate; l’agnello pasquale (Es 12), il cui sangue è stato versato per segnare le porte delle case in cui coloro che ancora sono schiavi del Faraone in Egitto stanno celebrando il banchetto secondo le norme che Dio stesso ha prescritto tramite Mosè. Giovanni rievoca nei termini di questa visione così sintetica e definitiva il Mistero Pasquale: Colui che è disceso, è risalito; è morto ed è risorto; è Agnello sgozzato e vittorioso.

Il Figlio è “*in mezzo al trono*”, è intronizzato, dimora nel centro della vita, è il Vivente, è la Parola eterna del Padre, che nella carne ha percorso l’itinerario di discesa e di risalita che fanno del Figlio il protagonista di tutto quel che

avviene nel tempo e di tutto quello che coinvolge le creature dell'universo. Giovanni dice che l'Agnello *“aveva sette corna”* per indicare che ha vinto la morte, è il Vittorioso, è dotato di una potenza inesauribile, perfetta e divina (questo è il motivo per cui i pasticciери pongono sul capo dell'agnello pasquale una stella a sette punte). *“Sette occhi”* per affermare la capacità capillare, universale di relazione del Figlio, non c'è alcuna creatura che sfugga al suo contatto né alcun momento della storia umana che possa sottrarsi all'esercizio della sua impresa vittoriosa, in quanto è morto ed è risorto. *“Simbolo dei sette spiriti di Dio mandati su tutta la terra”*, attraverso l'effusione dello Spirito Santo il Figlio, nell'atto di morire e di risorgere, attrae a sé la totalità delle creature.

V. 7: *“L'Agnello giunse e prese il libro dalla destra di Colui che era seduto sul trono”*, si manifesta la sua dignità: è Colui che viene e prende, entra in scena l'Agnello perché è il protagonista ed è in consonanza eternamente piena con il Padre, in quell'originaria e inesauribile volontà di comunione che è il segreto del Dio vivente. Il libro, che era nella *“destra di Colui che era seduto sul trono”* adesso è nella mano dell'Agnello, che dimostrerà di essere in grado di aprire e interpretare i sigilli, uno dopo l'altro. Gesù guarda dentro e illumina per noi, non soltanto il significato complessivo della storia umana, ma il senso di quello che *“sta”* succedendo.

Esplode il canto - V. 8: *“E quando l'ebbe preso, i quattro esseri viventi e i ventiquattro vegliardi si prostrarono davanti all'Agnello avendo ciascuno un'arpa e coppe d'oro colme di profumi, che sono le preghiere dei santi”*, siamo ancora una volta attratti nella liturgia celeste che assume una fisionomia sempre più intensa e coinvolgente, e che è la celebrazione celeste del Mistero Pasquale: la Pasqua del Figlio, morto e risorto, celebrata nel segreto del Dio vivente. I quattro esseri viventi e i ventiquattro vegliardi sono presenti come nella visione al cap. 4 e rappresentano il creato e la storia. Tutte le creature e la storia umana ormai compiuta celebrano, adesso, con un cantico nuovo, l'opera che Dio, attraverso il Figlio e con la potenza dello Spirito Santo, ha realizzato per noi.

V. 9: *“Cantavano un canto nuovo”*, un coro unico celebra nel canto la novità per eccellenza, oramai pienamente realizzata e rivelata: l'opera di Dio per la salvezza del mondo, che coincide con la rivelazione di Dio. Dio rivela sé stesso, il suo segreto, il suo mistero, la sua identità, la sua vita e nella vita di Dio noi siamo coinvolti in quell'opera di salvezza per cui viviamo. Tutta la creazione è al servizio di questa volontà d'amore che ci fa vivere. I quattro esseri viventi e i ventiquattro vegliardi cantano: *“Tu sei degno di prendere il libro...”*. L'opera redentiva compiuta dall'Agnello, che è stato immolato e ha riscattato l'umanità con il suo sangue, ha una validità universale: *“uomini di ogni tribù, lingua, popolo e nazione”*. Un'opera salvifica di efficacia inesauribile, che attira a sé la moltitudine umana e le conferisce le prerogative di un unico popolo, regale e sacerdotale: il popolo dell'Alleanza.

Il cosmo intero contempla Dio che si rivela nell'Agnello - Vv. 11-12: *“Durante la visione poi intesi voci di molti angeli intorno al trono e agli esseri viventi e ai vegliardi”*, ecco l'eco delle schiere angeliche, che sono testimoni di un'opera di redenzione che non riguarda loro ma l'umanità. *“Il loro numero era miriadi di miriadi e migliaia di migliaia e dicevano a gran voce: «L'Agnello che fu immolato è degno di ricevere potenza»”*, qui si passa dalla seconda persona singolare: *“Tu sei degno”*, alla terza persona singolare: l'Agnello *“è degno”*. Una dossologia che si aggiunge alla precedente e che allarga la risonanza del canto liturgico. Adesso sono le creature angeliche che, nella loro moltitudine incalcolabile, proclamano la divinità dell'Agnello.

“Potenza e ricchezza, sapienza e forza, onore, gloria e benedizione”, sette titoli che sono i titoli di Dio. L'Agnello che è il Figlio, e che nella carne umana è sprofondato fino in fondo all'abisso della miseria, fino alla condivisione della morte degli uomini peccatori, è degno di ricevere gli stessi titoli di Dio.

V. 13: *“Tutte le creature nel cielo e sulla terra, sotto terra e nel mare, e tutti gli esseri che vi si trovavano”*, l'eco di tutto l'universo, anche se i quattro viventi rappresentano il creato, qui è espressamente rimarcata la partecipazione di tutte le creature, anche le inanimate: un'assemblea cosmica nella quale la presenza è davvero completa. *“Udii che dicevano: «A Colui che siede sul trono e all'Agnello lode, onore, gloria e potenza, nei secoli dei secoli»”*. unico Dio: il Padre, il Figlio, nello Spirito Santo. Una dossologia che celebra la sovranità di Dio creatore e la sua volontà di redenzione e di salvezza. Tutte le creature, nel tempo e nello spazio, sono chiamate a partecipare a quest'unica liturgia celeste.

V. 14: *“I quattro esseri viventi dicevano: «Amen»”*, i quattro esseri viventi dicono *“Amen”*, *“sì”*, loro che sono i rappresentanti delle creature dotate di quella prerogativa specialissima che è la vita e che sono, in un modo o nell'altro, collegate con il segreto della vita stessa, nella profondità del Mistero. *“E gli anziani si prostrarono in adorazione”*, tra tutte le creature viventi, la presenza dell'uomo. Nei vegliardi proprio l'uomo dice *“Amen”*, *“sì”*, la storia umana fa silenzio e contempla. Il capitolo 5 si conclude così; la grande visione di Giovanni si chiude con questo silenzio della storia, giunta alla pienezza, in adorazione del Dio vivente.